


**SCIENZA
&
TECNICA**

 di **LUIGI PRESTINENZA**

Deriva dalla innovazione il 50% della crescita del Pil americano. L'innovazione richiede lavoratori sempre più qualificati, che però scarseggiano a causa di un mediocre sistema scolastico di base. Basti pensare che, nonostante la crisi lo scorso settembre negli Stati Uniti c'erano più di 3 milioni di posti di lavoro vacanti, inclusi 607mila nell'istruzione e nei servizi sanitari. La colpa della mancanza di capitale umano con le competenze necessarie non è solo delle scuole, ma dipende dal fatto che sono pochi gli americani che frequentano Master o dottorati in materie scientifiche e tecnologiche, in cui la maggioranza è costituita da studenti e ricercatori stranieri.

Il National Science Foundation per il 2008 indica che oltre il 50% dei dottorati in ingegneria, matematica, informatica, fisica ed economia è stato conseguito da studenti stranieri.

Ciò grazie alle ultime leggi per l'immigrazione che per certe discipline permettono di lavorare con il visto da studente fino a due anni e mezzo dopo il diploma, i 2/3 degli extracomunitari continuano a lavorare negli Stati Uniti e molti vengono regolarizzati dalle aziende.

Tra il 1990 ed il 2000 individui con almeno la laurea, nati in Asia ed impiegati negli Usa in ambito scientifico-tecnologico, sono aumentati da 141.000 a 460.000; la percentuale di cinesi e indiani a 5 anni dalla fine degli studi è addirittura del 92% e 85% rispettivamente. Sono valori che danno l'idea di quanto sviluppo americano che si basa sull'innovazione sia legato alla capacità di attrarre lavoratori qualificati da altre nazioni.

Il mercato stesso degli studenti è da solo un affare miliardario. L'associazione per la promozione degli studi internazionali ha stimato che nell'anno accademico 2009-2010 i 700mi-

la studenti stranieri e le loro famiglie hanno contribuito per 19 milioni di dollari all'economia degli Usa. E una cifra che diventerebbe ancora più alta se si aggiungesse il contributo, soprattutto in termini di brevetti dei 113 mila ricercatori stranieri post-dottorato.

Quello che per gli Usa è un guadagno per i paesi d'origine è una perdita. Nel caso dell'Italia gli studenti negli Usa rappresentano meno dell'1% del totale degli stranieri, ma è comunque un problema che non va sottovalutato. La percentuale dei nostri connazionali cresce nelle università americane più prestigiose suggerendo che non si tratti di giovani qualunque, ma di alcuni tra i migliori delle rispettive generazioni. In secondo luogo la "calata di cervelli" dall'Italia verso gli Usa riguarda soprattutto persone già laureate che partono poi per il Master ed il dottorato e persone che hanno completato gli studi a cui viene offerto

un contratto da post-dottorato o da professore. Il danno immediato è molto grave, se si considera che ogni laureato costa allo Stato 500 mila euro.

Ancora peggio è la previsione nel lungo periodo. Una ricerca dell'Istituto per la Competitività ha mostrato che l'attività dei 20 scienziati italiani all'estero più produttivi vale 861 milioni di euro, per un valore pari a due miliardi nei venti anni di protezione della proprietà intellettuale. La perdita dei cervelli è allora un problema serio ed il modo migliore per risolverlo non è tanto nel trattenerne chi vuole andare all'estero, quanto nel compensare la perdita con un flusso analogo di cervelli in ingresso. Le basi per una inversione di tendenza ci sarebbero già dato che l'Italia è la seconda meta preferita, dopo l'Inghilterra dagli studenti di università Usa per brevi esperienze all'estero.

Una soluzione ai «cervelli in fuga»

